

FRANCESCO PAOLO TOCCO

TRACCE DELLA POLITICA FONDIARIA
DI NICCOLÒ ACCIAIUOLI
NEL PRINCIPATO CITRA

Nell'ormai lontano 1946, quando ancora lo studio del mondo agrario medievale era costretto nell'alveo della storia del diritto, uno dei rappresentanti più attivi e sensibili di questo filone d'indagine, Pier Silverio Leicht, occupandosi dei feudi del regno angioino di Napoli nel XIV secolo, affermava incidentalmente che Niccolò Acciaiuoli – l'intraprendente fiorentino, membro di una delle più importanti famiglie di mercanti-banchieri dell'Italia "guelfa", ma soprattutto gran siniscalco della regina Giovanna I e del suo consorte Luigi di Taranto – «volle mutar aspetto a questi beni, introducendovi miglioramenti che gli ricordassero le sue native terre toscane»¹.

Questa netta affermazione si fondava su una innegabile realtà. Acciaiuoli², infatti, apportò ristrutturazioni e miglioramenti ai feudi e alle terre demaniali da lui detenuti nell'Italia meridionale, au-

¹ P.S. LEICHT, *Operai, artigiani, agricoltori in Italia dal secolo VI al XVI*, nella ristampa edita a Milano nel 1959, p. 184: «Quanto allo stato nel quale vivevano [scil. i contadini] c'è da ricordare ciò che ne scrisse Roberto Acciaiuoli [evidentemente Leicht intendeva parlare di Niccolò, il nonno di questo Roberto, figlio del secondogenito di Niccolò, Benedetto, e gran siniscalco del *Regnum* ai tempi di re Ladislao], gran siniscalco della sciagurata Regina Giovanna I, quando ricevette dal favore di costei feudi nel Regno. Ciò avvenne nella seconda metà del secolo XIV, ma quanto egli scrisse si può riferire anche a tempi posteriori. Egli trovò, dunque, che tali "feudi non si potevan denominare terre ma quasi inabitate spelonche di ladroni" ripiene di sanguinose discordie che egli cercò di pacificare. Dovette erigere edificii, aprire strade, costruir argini, riparare difese. Insomma volle mutar aspetto a questi beni, introducendovi miglioramenti che gli ricordassero le sue native terre toscane».

² Su Niccolò Acciaiuoli sia consentito rimandare anche per la relativa bibliografia a F.P. TOCCO, *Niccolò Acciaiuoli. Vita e politica in Italia alla metà del XIV secolo*, nella collana «Nuovi studi storici» dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 52, Roma, 2001.

mentandone la redditività e suscitando invidie e maldicenze tra i suoi nemici, come è ampiamente documentato già a partire dai suoi scritti. In particolare da quanto si sentì in dovere di scrivere sull'effettiva rendita di tali beni fondiari per difendersi dai detrattori che intendevano metterlo in cattiva luce presso papa Urbano V, accusandolo di indebita appropriazione delle rendite di queste terre, al punto da drenare ingenti risorse alla riscossione del censo dovuto dai tempi di Carlo I d'Angiò al papato:

Credesi in cotesta corte [Avignone], e se non si crede si dice, che a me sieno state donate tante terre demaniali per retribuzione delli miei servizii, que sieno causa di grande impedimento della soluzione del debito censo; onde a declarazione della veritate e a confusione delli obloquanti credo che saria cosa decante a cotesti miei Signiori di non prima volere lo falsu credere, que exquirere e audire lo vero. Imperò che troverriano que le terre le quali eo teneo in questo Reame tantu feudali quanto demaniali, tanto a me concesute quanto per me enpte, aquisite con le mee proprie pecuniali sustanzie, non ascendono la loro rendita e proventi all'ottava parte della somma que cotesti Signiori di costà per meno vere informazioni oppinano e satiramente dicono³.

Dopo aver così stabilito che la reale entità delle sue entrate fondiarie era molto al di sotto di quanto favoleggiato dalle malelingue, il fiorentino passava a ricordare che già da molti anni aveva dovuto reimpiegare la pur cospicua rendita dei suoi beni allodiali e demaniali in un'opera di necessaria rivitalizzazione, imposta dalle disastrose condizioni iniziali in cui versavano nel momento in cui li aveva ottenuti. Condizioni peraltro immediatamente peggiorate, se si ricorda – a differenza di quanto fece il fiorentino nella sua autodifesa – che molte di queste terre già erano, e dal 1348 al 1352 ancora restarono, nelle mani degli ungheresi venuti al seguito di Luigi il Grande d'Ungheria⁴, permanendo in uno stato di totale abbandono:

³ Da *Lettera ad Angelo Soderini*, in Appendice (1) a MATTHEI PALMERII, *Vita Nicolai Acciajoli*, R.I.S.², 13/2 a cura di G. Scaramella, Bologna, 1918-1934, pp. 34-53, p. 49, rr. 33-39 e p. 50 r. 1. Da ora in poi per brevità si farà riferimento a questa lettera con la sigla LS.

⁴ Disceso in Italia, come si ricorderà, per vendicare la morte del fratello Andrea, primo marito di Giovanna, ucciso ancora giovanissimo ad Aversa in seguito a una congiura alla quale la sovrana, ma forse anche Niccolò Acciaiuoli, non erano estranei.

Una cosa a me saria grata multu, cioè que volerei que si facessi una inquisizione in quale statu erano quasi tucte le mee terre, que eo teneo e possideo in questo Reame, quando pervennero alle mee mani, le quali non si poteano denominare terre ma quasi inabitate spelunche di ladroni, replene di sanguinose intestine e crudelissime particolaritati, e in quale statu sono state per me reducte e in quanta giustizia e in mezzo delle ingiustizie, e delle quali *omnibus computatis* fino a qui ene statu assai lo esito dela expensa, la quale m'è stato expediente di fare nella loro reformatione e custodia e que ò fatta nella riparazione degli edificii, di loro riviere, castella et fortilizie, che non m'è stato lo introito delli loro redditi et proventi⁵.

Tale decisa presa di posizione del fiorentino e soprattutto il clamoroso miglioramento da lui apportato ai propri beni feudali e demaniali possono comprensibilmente aver indotto Leicht a ravvisare nel suo agire non solo una volontà produttiva, ma anche elementi di razionalizzazione che, forse, più che alla Toscana di Niccolò Acciaiuoli sono da ascrivere a quella dei secoli successivi e che ha finito per generare nello studioso la convinzione che Acciaiuoli nel rigenerare le terre campane abbia avuto a modello il paesaggio e i modi di conduzione agraria toscani.

In verità, allo stato attuale della ricerca storica il rapporto tra Acciaiuoli e le sue terre è stato approfondito adeguatamente e con ricchezza di dati esclusivamente in relazione ai feudi e alle terre di cui era detentore in Morea⁶. Terre importanti, perché furono l'indubbio punto di partenza per un'ascesa che, facendo leva sulla solidità economica, avrebbe portato Acciaiuoli ai massimi livelli di potere nel Meridione d'Italia, rendendolo soggetto attivo e determinante in molteplici scacchieri politici almeno nel corso dell'ultimo ventennio della sua vita, che si chiuse a cinquantacinque anni, dopo una breve quanto improvvisa malattia, l'8 novembre del 1365⁷.

⁵ LS, p. 50, rr. 28-36.

⁶ Cfr. J.A. BUCHON, *Nouvelles recherches historiques sur la principauté française de Morée*, vol. II, *passim*; A. BON, *La Morée franque. recherches historiques, topographiques et archeologiques sur la Principauté d'Achaïe (1205-1430)*, Paris, 1969; J. LONGNON, P. TOPPING, *Le régime des terres dans la principauté de Morée au XIV siècle*, Paris-The Hague, 1969. Ma soprattutto, per l'argomento qui accennato cfr. A. CARILE, *La rendita feudale nella Morea latina del XIV secolo*, Bologna, 1974.

⁷ Cfr. F.P. TOCCO, *Niccolò Acciaiuoli*, cit., capp. IV-VI.

Altre indagini hanno illustrato come Acciaiuoli riuscì abilmente a salvare il proprio patrimonio fondiario nei pressi di Firenze dalle richieste dei creditori del fallimento del banco di cui era uno dei massimi rappresentanti e dalle tassazioni del Comune donandolo in blocco alla certosa di San Lorenzo da lui provvidenzialmente fondata pochissimi anni prima del fallimento, continuando probabilmente a mantenere qualche forma di controllo su queste terre, seppur in maniera indiretta⁸.

Sia nel caso della Morea che in quello toscano è stata significativamente riscontrata una strategia fortemente pragmatica caratterizzata dal sapiente utilizzo delle specificità socioeconomiche locali al fine di conseguire guadagni considerevoli⁹ o, in condizioni avverse, di limitare le perdite¹⁰, con un atteggiamento che solo in maniera molto indiretta può essere ricondotto a quella volontà razionalizzatrice e omogeneizzante che richiederebbe la pretesa “toscanizzazione” supposta da Leicht.

Può, probabilmente, dirsi lo stesso – con minore nettezza, però, vista l'esiguità e la disomogeneità delle fonti a disposizione – per le terre di Acciaiuoli nel *Regnum*, come si evincerà analizzando tre inediti contratti di locazione che costituiscono l'argomento del presente articolo. Se inoltre – tenuta anche presente la relativa scarsità e disomogeneità di documenti del genere per il *Regnum* trecentesco – si considera che i tre appezzamenti di terra in locazione giacevano in

⁸ Sulla certosa di S. Lorenzo martire al Galluzzo cfr. C. CHIARELLI, G. LEONCINI, *La Certosa del Galluzzo a Firenze*, Firenze, 1982. Sulla peculiare costituzione dei beni fondiari della certosa cfr. G. LEONCINI, *Le grange della Certosa di Firenze*, Firenze, 1991, e i relativi riferimenti bibliografici. In particolare a p. 23: «Che la condizione dei primi beni dotati della certosa di Firenze non fosse del tutto definita risulta anche dal fatto che Niccolò Acciaiuoli riservò il diritto, per sé ed i suoi discendenti, di poter riacquistare quelle terre, salvo l'assegnazione alla certosa stessa di altri beni fondiari analoghi sia per valore, sia per comodità di conduzione. È evidente che in quegli anni il patrimonio fondiario e immobiliare spettante all'Acciaiuoli in territorio fiorentino si trovava in una situazione fluida».

⁹ A. CARILE, *La rendita*, cit., alle pp. 7-11; 106-108 e in tutto il capitolo dedicato ai conti delle terre del gran siniscalco. Ma anche J. LONGNON, P. TOPPING, *Le régime*, cit., p. 12: «de 1338 à 1379, les revenus du domaine et des gabelles ont plus que doublé. Il semble, à regarder les comptes de 1379, que l'exploitation directe a augmenté, et, par suite, les revenus, peut-être parce que les Acciaiuoli ont su mieux administrer leurs biens et trouver des débouchés nouveaux aux produits de leur terre».

¹⁰ Sulla capacità di Acciaiuoli nell'escogitare tutti i metodi possibili per non pagare le tasse cfr. F.P. TOCCO, *Niccolò Acciaiuoli*, cit., pp. 335-340.

uno dei casali più importanti posseduti da Acciaiuoli, quello del Valentino, posto nel Principato Citra, a pochissima distanza da Napoli – in un'area dunque tutt'altro che marginale del *Regnum* – non è infondato ritenere che la pubblicazione e lo studio di tali documenti possano avere una certa rilevanza¹¹.

Le tre pergamene riportanti i contratti, dopo essere state custodite per secoli nell'archivio della certosa di San Lorenzo, in seguito alla soppressione degli ordini religiosi di età napoleonica sono passate all'Archivio di Stato di Firenze – confluendo nel monumentale fondo del *Diplomatico* – dove ancora oggi è possibile consultarle. La lettura di questi contratti, corroborata dai molteplici passi dell'epistolario di Acciaiuoli¹² riguardanti le sue terre campane e da una fonte letteraria tanto ostile quanto ricca di spunti su Niccolò Acciaiuoli quale il *Buccolicum carmen* di Boccaccio¹³, intende dare maggior spessore alla conoscenza delle condizioni e della conduzione delle terre del gran siniscalco nel Principato citeriore e, nel contempo, gettare luce su un momento e su un ambito storico del *Regnum* non particolarmente documentati.

Il sistema di potere di Acciaiuoli nel regno di cui era gran siniscalco si condensava attorno a due centri principali: la contea di Melfi e la baronia di Nocera. L'una dotata di maggiori connotazioni militari, l'altra più importante in ambito economico-politico, pur godendo di un'indubbia posizione strategica, determinata dalla

¹¹ In riferimento a quest'area geografica, sebbene per un periodo successivo a quello qui trattato, Alfonso Leone (*Profili economici della Campania aragonese. Ricerche su ricchezza e lavoro nel mezzogiorno medievale*, Napoli, 1983) ha scritto a p. 45: «Nel Basso Medioevo la vita mercantile di Nocera Inferiore non è certo tale da attirare l'interesse del ricercatore». Contiamo, dunque, di apportare utili elementi almeno in ambito socioculturale ed in riferimento a un periodo che necessita di un certosino lavoro di scavo nelle sedi più disperate quale la seconda metà del Trecento.

¹² Di questo ricchissimo epistolario, conservato nella Biblioteca Medicea Laurenziana molte lettere – quasi tutte quelle autografe del gran siniscalco e la maggior parte di quelle che lo riguardano – sono trascritte nelle *Pièces Justificatives* di É.G. LÉONARD, *Histoire de Jeanne ^f Reine de Naples, comtesse de Provence (1343-1382)*, 3 tomi, Monaco-Paris, 1932-1936 (per comodità, da ora in poi, citandole si scriverà PJ, il tomo, e il numero d'ordine assegnato alla lettera dallo studioso francese). L'epistolario è adesso catalogato e integralmente regestato a cura di I.G. Rao, *Il carteggio Acciaiuoli della biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, Roma, 1996.

¹³ Si è adoperata l'edizione a cura di A.F. Massera, *Opere latine minori. Buccolicum carmen, carmina et epistolarium quae supersunt, scripta breviora*, Bari, 1928.

sua vicinanza a Napoli e dal suo incombere – quasi abbracciando le pendici del versante sudorientale del Vesuvio – sulla via Popilia, cioè sul percorso obbligato per chi si spostasse per via di terra da Napoli a Salerno e, più in generale, verso sud, fino alla Calabria¹⁴.

Come si può desumere da molteplici passi delle sue lettere, Acciaiuoli a partire dal 1348 – anno in cui ottenne la baronia e numerose terre circostanti – profuse gran parte delle sue energie nello sforzo di creare un *continuum* di possedimenti che andasse digradando da Nocera fino alla pianura del fiume Sarno o, come si chiamava anche allora, Scafato, zona estremamente fertile¹⁵ da lui prima strappata agli occupanti ungheresi e ai loro alleati regnicoli e poi difesa militarmente anche a costo di enormi spese¹⁶. L'estremo interesse del fiorentino si può direttamente arguire da quanto lui stesso scrisse sul finire del 1355 quando, alludendo a uno scambio di terre con Giovanni Pipino – conte Palatino di Altamura e suo odiatissimo nemico – al quale era stato sostanzialmente costretto da Luigi di Taranto cui premeva l'accordo con il Pipino, scriveva:

La concordia del Palatino avemo fatta, e debe servire tre mesi con duecento Ungari e ave fatto l'omaggio. Donalisi Matera, Genosa e Joya e d'ipse io prende in excambio Civitella, Sarno e lo sangue sopra tutte mie terre e la Cava e Schifato e CC once sopra la tolta di Barletta, e di ciò sono contento¹⁷.

Mentre agli inizi del 1356, ancora scriveva:

¹⁴ Cfr. F.P. Tocco, *Niccolò Acciaiuoli*, cit., pp. 252-262.

¹⁵ Non per nulla Aurelio Musi (*Il Principato Citra dal 1266 al 1861*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso, R. Romeo, pp. 237-328, v, p. 255) riprende integralmente le osservazioni di uno studioso ottocentesco per illustrare cosa poteva diventare e cosa in effetti poi diventò la zona del Valentino con le adeguate opere di canalizzazione: «Sembrano quindi le campagne di Sarno, a ben vederle da qualche luogo eminente, le pianure dell'Egitto, intersecate da canali per ogni verso, e tutte dalle acque irrigate, in mezzo alle quali il fiume in cinque rami divisi, e poi ristretto in un solo tra Valentino e Scafati, bellamente serpeggia».

¹⁶ Lui stesso scriveva al cugino Jacopo di Donato Acciaiuoli (PJ, t. III, doc. xxxviii, 31 ottobre 1355, Napoli): «Spero che la planitia di Nocera sarà custodita di ogni guerra, e se tu sapessi le murallie e hedificii da habitare que faccio dentro alo castello di Nocera, tu mi tenereste a poco sapio».

¹⁷ PJ, t. III, doc. xli, 27 dicembre 1355, Napoli.

Madama di Durazzo [cioè Maria di Durazzo, sorella minore di Giovanna I] me aveva promixo Sarno e dipoi m'è istata contraria perque io l'ò voluto per altre mani que per le sue. Averemolo pure...¹⁸.

Il limite estremo di questo ampio sistema di feudi e terre burgen-satiche in direzione nord-occidentale, e dunque di Napoli, consisteva appunto nei casali del Valentino e di Casatore. Il Valentino era il pezzo pregiato, tanto che il gran siniscalco nel suo testamento nuncupativo del 30 settembre 1359 decise di assegnarlo alla certosa di S. Lorenzo da lui fondata un quindicennio prima presso Firenze. Ma, proprio in considerazione del pregio del casale e, soprattutto dello stretto legame intercorrente tra questo e le terre della baronia di Nocera, consentiva al figlio cui fosse toccata in eredità la baronia, di mantenerlo a vita, a patto di assegnare una parte delle rendite alla certosa:

Item legavit predicto monasterio S. Laurentii de Florentie casale seu terram Valentini, situm in pertinentiis Nucerie, cum omnibus fructibus, iuribus et iurisdictionibus suis et cum illis privilegiis et gratiis, quas et que habet de dicto casali, de quo tradita est sibi potestas, ut dixit, dimittere illud pro anima sua et ad manus mortuas; sed quia post dictum casale Valentini contiguum et conexum est terre Nucerie, voluit, quod licitum sit cuicumque heredum suorum, qui post obitum fuerit dominus et in dominio Nucerie remanebit, habere et tenere dictum casale ad extaleum¹⁹, pro parta quarte minus quam reperietur annuatim valere, ita tamen quod Prior et monachi dicti monasterii in civitate Florentie prius cauti et securi facti sint de habendo dictum pretium seu quantitatem monete ad summam quam poterit ascendere, quarta parte minus, ut dictum est, excepta, sine aliquo litigio in suis terminis competentibus²⁰.

Dopo aver evidenziato il valore intrinseco di queste terre e gli sforzi compiuti da Acciaiuoli per ottenerle, la descrizione e l'analisi di tre contratti di locazione superstiti relativi ad appezzamenti giacenti nelle "pertinenze" dei due casali può consentirci di compren-

¹⁸ PJ, t. III, doc. XLV, 4 febbraio 1356, Melfi.

¹⁹ Scrive il Du Cange, alla voce *extalium* (*extallium*, *extallum*): «Prædium seu villa alteri elocata ad certum tempus, sub præstatione annua vel annonaria, vel rerum ad victum necessarium, vel denique pecuniaria».

²⁰ *Testamento nuncupativo di Niccolò Acciaiuoli* (30 settembre 1359), in Appendice (III) a M. PALMERI, *Vita*, cit., pp. 63-80, p. 68, rr. 47-50 e p. 69, rr. 1-7.

dere in che modo Acciaiuoli facesse fruttare i suoi beni fondiari in questa zona della Campania e quale fosse in questo specifico ambito il suo atteggiamento da signore terriero. Dei contratti due risalgono al 28 ottobre 1358, mentre il terzo è datato 15 ottobre 1359, ed era dunque stato rogato solo due settimane dopo la redazione del testamento nuncupativo di Acciaiuoli.

I contratti sembrano seguire uno schema unico, e differiscono solo per i pochi elementi che necessariamente devono variare e cioè misure e confini degli appezzamenti («versuras tres vel circa» nei documenti del 1358) nonché i nomi dei conduttori e le cifre pattuite per la locazione, mentre per il resto le parole e le formule si susseguono identiche, soprattutto nel caso delle locazioni del 1358. Il contratto del 1359 presenta alcune differenze, anche sostanziali rispetto ai primi due. In primo luogo perché pur essendo l'appezzamento – come nel caso dei contratti del 1358 – tornato all'amministrazione del casale per la non liceità delle modalità di locazione, di cui si tratterà più avanti, è possibile desumere che era in precedenza stato affittato con modalità diverse, probabilmente in ossequio alle leggi vigenti nel *Regnum*. Poi perché oltre al canone in denaro non viene richiesta alcuna percentuale annua sui frutti della terra e perché viene fissata esplicitamente la data annua di pagamento del canone, cioè «in festo beate Marie virginis de mense septembris». Infine perché si descrivono seppur sommariamente e fuggacemente le caratteristiche agricole salienti del terreno, specificando che si tratta di «quandam terram arbustatam arboribus et vitibus latinis», cioè molto probabilmente della cosiddetta «alberata campana» tipica dell'agro campano, specialmente nei dintorni di Napoli, in cui dall'antichità romana e per tutto il Medioevo si era mantenuta costante l'abitudine di far crescere le viti sugli alberi, creando un paesaggio non privo di una certa originalità ed estremamente produttivo²¹. Va anche osservato che si fa ri-

²¹ Ricordiamo a questo proposito quanto riportato da Giovanni Cherubini e da Giovanni Vitolo negli Atti delle VII Giornate Normanno Sveve, *Terra e uomini nel mezzogiorno Normanno-Svevo* (Bari, 1987). Scriveva il primo nella relazione intitolata *I prodotti della terra: olio e vino* (pp. 187-234) a p. 193: «... i mutamenti sicuramente intervenuti nella struttura delle proprietà, nella densità delle zone coltivate [...], nella qualità forse delle piante, non impedirono probabilmente le sopravvivenze di tecniche antiche. Per la vite nulla meglio ce lo conferma che il confronto fra le descrizioni che della così detta "alberata campana" dettero a distanza di molti secoli Plinio il vecchio e uno scrittore portoghese degli inizi del XV

ferimento a «vitibus latinis», cioè a viti destinate a produrre quel vino latino sul quale molto si è scritto ma del quale, ancora oggi, si può solo dire, evidentemente, che in qualcosa doveva differenziarsi dal più noto vino greco²². Questa informazione aggiunge un ulteriore elemento sulla tipologia e qualità di vini al cui commercio Niccolò Acciaiuoli si dedicava con una certa intensità, inducendo ulteriormente a pensare che il fiorentino producesse anche in proprio²³.

secolo, con notazioni molto simili tra loro». Ed ecco i passi citati da Cherubini e da lui messi in nota nella relazione scritta. Da Gaio Plinio Secondo, *Storia naturale*, a cura di G.B. Conte e con la collaborazione di G. Ranucci, 2 voll., Torino, 1984, I, con traduzione a fronte (XIV, 3, 10): «[vites] in Campano agro populis nubunt, maritasque complexae atque per ramos earum procacibus brachiis geniculato cursu scandentes cacumina aequant, in tantum sublimes, ut vindemitor auctoratus rogum ac tumulum excipiat». Dal *Livro de Arautos*, a cura di A. Augusto Nascimento, Lisboa, 1977, p. 269 con trad. portoghese a fronte: «Dicta provincia [Terrae Laboris] est in se valde notabiliter populata et valde habundans bonorum et in maiori parte illius crescunt vinea supra altas arbores que laborantur et mandantur per quemlibet annum, et ordinantur per terras et videtur ad respiciendum esse unum nemus; et terre non dimittuntur laborari inter dictas arbores et portare bona blada et aliam seminacionem que colligitur duabus vicibus per annum; in maiori parte pro mundando dictas arbores et scindendo dictas vineas oportet habere ita longiores scalas de ita extreme actione quod videretur res incredula ad audiendum dicere quantitatem vini que crescit supra unam arborem solam». Vitolo (*I prodotti della terra: orti e frutteti*, pp. 159-185), invece, nel ricordare anch'egli l'alberata campana, concludeva la relazione (p. 185) rimarcando la sostanziale redditività delle terre attorno a Napoli, Cava e della costiera a dispetto di tutte le crisi che travagliarono il regno, prima, durante e dopo l'età sveva.

²² Per quanto riguarda l'identificazione del «vino latino» cfr. F. MELIS, *I vini italiani nel Medioevo*, Firenze, 1984, p. 22, osserva che: «relativamente alla Campania ha una grande importanza il problema di distinzione tra vini "grechi" e vini "latini". Non sono ancora riuscito a risolverlo [...] in più è da notare che i "grechi" erano superiori».

²³ Si ricorda che nel *Fondo Ashburnham – Libri 1830* della Biblioteca Medicea Laurenziana (per la esatta segnatura cfr. I.G. RAO, *Il carteggio Acciaiuoli*, cit.) sono conservati anche alcuni conti di Lapa Acciaiuoli dai quali si desume che Niccolò e la sorella commerciavano i vini del regno e che, soprattutto, questi vini erano di qualità e varietà diverse. A tale proposito si ricordino anche le accuse indirizzate da Boccaccio a Jacopo Nelli, spenditore di Niccolò Acciaiuoli, per lamentarsi che a fronte dell'estrema varietà di vini che passavano per il palazzo del gran siniscalco a lui fossero stati riservati i peggiori (*Epistola a Francesco Nelli*, in G. BOCCACCIO, *Opere in versi. Corbaccio. Trattatello in laude di Dante. Prose latine. Epistole*, a cura di P.G. Ricci, in *La letteratura italiana. Storia e testi*, IX, Milano-Napoli 1965, pp. 1150-1193, a p. 1158-60): «...sopravvenivano vini o agresti o fraci di o vero acetosi, non sufficienti a tórre via la sete, eziandio se molta d'acqua vi si mettesse. [...] Ma tu, sì come savissimo sempre, lasciavi la sventurata moltitudine, salivi il monte di Crasso e ne' conviti reali, o, se piuttosto vuoi, del tuo Mecenate, t'inframmettevi, ne' quali erano più larghi bocconi messi ne' vasi d'argento, e quivi ottimi vini sorsavi. [...] Ma arei io voluto [...] vini vulgari ed in netto vaso e dalla diligenza del celleraio conservati. [...] Queste cose non sono troppo di spesa né sconvenevoli». Sul commercio di vino nel Regno cfr. il riepilogativo G. VITOLÒ, *Produzione e commercio del vino nel Mezzogiorno medievale*, «Rassegna Storica Salernitana», n.s., 10, dicembre, 1988, pp. 65-75.

Questi contratti, come si è accennato, erano stipulati in deroga alle leggi vigenti nel *Regnum*, in quanto, almeno formalmente, si tratta di *locationes in perpetuum*. Nei due documenti del 1358 i terreni venivano affittati per un censo annuo di due once di carlini d'argento e 1/9 di tutti i prodotti della terra, mentre in quello del 1359 l'affitto annuo era di dieci grani ai quali il conduttore aggiungeva altri 12 tarì d'argento. Va notato che in tutti e tre i casi la cifra da versare annualmente era stata raddoppiata rispetto ai contratti precedenti annullati per l'eccessiva durata.

Che si trattasse di *locationes in perpetuum* non solo era implicitamente ammesso, ma veniva anzi evidenziato nel testo. Si ribadiva infatti a chiare lettere che alcuni *publica instrumenta* precedentemente stipulati dai conduttori con Zoculum Brentula – «vicarium eorundem casalium Valentini et Casatori» per conto del gran siniscalco – in riferimento ai medesimi appezzamenti di terreno, aventi identiche caratteristiche di locazione in perpetuità, erano poi stati annullati dagli stessi gabelloti perché «bona demanii iamdictorum casalium et etiam quorumcumque feudorum ad magnum tempus de iure alienari non possunt».

Immediatamente dopo, però, i gabelloti, a conferma di quella che era divenuta una vera e propria prassi nel regno angioino²⁴, riconoscevano come fosse nell'interesse del signore, Niccolò Acciaiuoli, e della sorella Lapa, moglie di Manente Buondelmonti, «eiusdem domini procuratrix et negociorum gestrix ac gubernatrix casalis eiusdem et aliarum terrarum ipsius domini parcium Principatus Citra», affittare per un lungo periodo l'appezzamento di terreno, piuttosto che mantenerlo nel demanio, e ciò per due motivi fondamentali, dietro la cui tipicità è possibile percepire la reale abilità imprenditoriale di Acciaiuoli.

Il primo motivo era infatti il «laboratorum defectum» che costringeva a derogare alle leggi pur di attirare e mantenere forza lavoro nei campi. Bisogna riconoscere che si trattava di qualcosa di più di un'utile scusa per aggirare le leggi vigenti nel regno angioino dopo la metà

²⁴ Per i continui abusi in materia feudale e demaniale cfr. R. TRIFONE, *Feudi e demani. Eversione della feudalità nelle provincie napoletane*, Milano, 1909, pp. 23-26 e Id., *La legislazione angioina*, Napoli, 1921, pp. CLXX-CLXXII e docc. n. 182 e 204.

del Trecento, soprattutto se si ricorda che i contratti di locazione riguardavano una zona già gravata da almeno ottant'anni da spostamenti di lavoratori agricoli, se non proprio da spopolamento, e ripetutamente dominata da bande di briganti che rendevano difficoltose le attività basilari del vivere e del lavorare quotidiano²⁵.

I briganti, anzi, si può dire fossero una caratteristica distintiva del territorio che andava dalla penisola sorrentina fino a tutta la pianura a sudest del Vesuvio, come è stato ampiamente dimostrato dalla storiografia a partire da Matteo Camera, passando per Romolo Caggese, fino a giungere, ultimamente, a Giovanni Vitolo²⁶. E come ci ricorda anche una fonte molto vicina a Niccolò Acciaiuoli, il segretario reale Guido da Reggio, che così scriveva ad Angelo Acciaiuoli²⁷ il 17 ottobre 1355: «...andare e tornare da Salerno, d'Amalfi e da Surentte, a pericolo sempre della vita, per terra da malandrini, per mare da corsali...»²⁸.

²⁵ Ci limitiamo a ricordare sull'argomento A. MUSI, *Il Principato Citra*, cit., alle pp. 252-55 e G. VILOLO, *Il Mezzogiorno tra crisi e trasformazione. Secoli XIV-XV*, in *Italia 1350-1450: tra crisi trasformazione, sviluppo*, Atti del XIII convegno internazionale del Centro italiano di studi di storia e d'arte di Pistoia, Pistoia, 1991, pp. 301-316.

²⁶ Riferendosi al primo ventennio del Trecento Romolo Caggese scriveva (riprendendo questi dati, come riportava in nota, da Matteo Camera) nel suo *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, 2 voll., Firenze, 1921-30, I, p. 339: «I territori di Nocera, Gragnano, Lettere, Agerola, Pimonte [tutti, tranne Agerola, sarebbero divenuti terre feudali o burgensatiche di Niccolò Acciaiuoli, n.d.a.] sono infestati di briganti che hanno un programma massimo da attuare: sovvertire tutta la regione e ridurla alla loro mercé». In anni molto più recenti ai nostri questi elementi sono stati ripresi in G. VILOLO, *Rivolte contadine e brigantaggi nel Mezzogiorno angioino*, in *Protesta e rivolta contadina nell'Italia Medievale*, a cura di G. Cherubini, «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», 16/1994, pp. 207-225.

²⁷ Era cugino di Niccolò. Divenuto vescovo di Firenze dal 1342 al 1355, anno in cui, appunto grazie all'impegno di Niccolò, aveva permutato il suo vescovato con quello di Montecassino. Era stato nominato, sempre grazie a Niccolò, cancelliere del *Regnum*, carica che esercitò in maniera molto approssimativa, delegando molto spesso a rappresentarlo Zanobi da Strada. Morì nell'ottobre del 1357. Cfr. E.P. Tocco, *Niccolò Acciaiuoli*, cit., pp. 286-291.

²⁸ PJ, t. III, doc. xxxvii, Napoli. Ma già pochi mesi prima, a gennaio, seppure più a nord, il clan degli Acciaiuoli e dei loro amici aveva già patito un episodio di brigantaggio al quale Zanobi da Strada faceva cenno con rassegnata pazienza: «Una nuova ci à questa mattina, ad me assai dispiacevole, e ad voi poco piacevole. Bernardo rimase adietro ala tornata di Puglia per aspettare alcuni suoi cavalli. Dipoi elli e Matteo Rosso e Filippo dei Bardi, cognato di Cinello, e altri furono da uno malandrino, Jacopo Cimino, presi appresso a Benevento e rubati tutti i cavalli, arnesi e moneta, e una somma di madama Lapa. Delle persone non c'è pericolo. Di riavere loro e le cose si procaccia. Non so se riaveranno le cose. So che non cresceranno. Questo reame va così. Dio ci aiuti. Io non resto di procac-

Le difficoltà di spostamento e la propensione di molti contadini ad abbandonare la terra preferendo il brigantaggio con i suoi facili e improvvisi guadagni a una vita di stenti, erano a un tempo manifestazioni e concause delle condizioni di abbandono in cui versavano le terre del *Regnum* in quegli anni, delle quali anche Acciaiuoli e il suo *entourage* ci hanno lasciato attestazioni²⁹. Risulta infatti agevole ed eloquente compiere un *excursus* della valutazione che il gran siniscalco e i suoi uomini davano dello stato di abbandono e della forzata improduttività delle terre della «planitie di Nociera». Il 6 aprile 1353 Niccolò Acciaiuoli scriveva: «...per la fame que ci è per tutto [...] nullo frutto si prende né pote prendere di nostre terre...»³⁰; il 25 settembre 1354, lamentandosi con i parenti fiorentini che gli chiedevano molto denaro:

E maravillio mi assai di voi que non considerate onde moneta mi debbia essere venuta di mano, pensando que mai non ebbi rendita di mia terra e que continuo m'è convenuto spendere grossamente in guardare le mie castella, e vivere per Ispirito Santo non ò potuto. È lo Signore [*scil.* Luigi di Taranto] stato continuo in miserie e paupertati e lo reame arso, rubato, affamato e spoliato di tutte sue sustantie...³¹.

ciare lo scampo e la liberatione». È evidente che per Zanobi, nonostante l'endemicità del fenomeno in tutta Italia, la situazione del Meridione doveva assumere caratteristiche molto particolari e chiaramente deteriori.

²⁹ Allontanandoci verso nord è sufficiente leggere quanto scriveva Guido da Reggio per illustrare ad Angelo Acciaiuoli il pessimo stato in cui versavano le terre del vescovado di Montecassino che il gran siniscalco era riuscito a ottenere nel 1355 in cambio del vescovado di Firenze per conto di Angelo (PJ, t. III, doc. XXXVII, 17 ottobre, Napoli): «A voi, monsignor lo cancellieri, dico che ve faciate di bono volere peroché la vostra abbacia trovarete in tale istato esser essuta poi che si fece la vostra permutacione ch'a pena potrebbe esser in peggiore, sì che, essendo pace, non poterà altro che migliorare ale vostre mane. E con tutto che sia ora così disfatta e male conditionata, me dicono costoro chi sono informati di l'una eclesia e di l'altra che lo canggio non foe né poterà essere dagnagioso, ma molto utile e grandemente avvantagioso; che, bene che li condutti di questa fonte siano per ora guasti e rocti, pure la vena è abundantissima e tosto si rifarae, pure ch'abbia buono mastro, io dico nel civile e nel temporale, che lì sta el punto». E, sempre facendo riferimento ad Angelo e alle sue terre di Montecassino e dintorni, a distanza di un anno Niccolò scriveva al cugino Jacopo di Donato (PJ, t. III, doc. LXXI, 6 settembre 1356, Cava): «Le sue terre sono in assai tribulationi...».

³⁰ PJ, t. III, doc. I, Napoli.

³¹ PJ, t. III, doc. XV, Trentola.

L'11 dicembre 1354 scriveva invece Zanobi da Strada: «Noi ste-mo male et questo regno è tutto conquassato, tutto fracido, et non ci può venire sì poca faccenda oltre a quelle che noi avemo che noi non istiamo molto peggio»³²; mentre il 17 ottobre 1355 Guido da Reggio gli faceva eco ricordando che «Li gabelloti, chi se n'è fugito, chi è in presione, chi è deserto ugnano»³³.

Si può adesso passare all'analisi della seconda motivazione che nei contratti di cui stiamo trattando spingeva a derogare alle leggi vigenti. La più originale e, sostanzialmente, quella che giustificava maggiormente la durata lunga – ma almeno formalmente si potrebbe dire l'infinita durata – del contratto:

conductor quilibet qui locationem ipsam receperit, sentiens petiam ipsam terre locatam sibi esse ad non modicum tempus, maius studium et maiorem diligentiam, curam et sollicitudinem adhibebit in cultivando et letamimando ipsam quam si terra ipsa in demanium dicte curie teneretur et annis singulis vel diversis, diversis conductoribus locaretur, et quod propterea maiores fructus reddet ipsi curie ad dictam nonam partem quam si locaretur diversis, quandoque silicet uni et quandoque alteri, ad modicum tempus, etiam ad terciam partem fructuum predictorum.

Era una motivazione in cui la dimensione psicologica della sicurezza del lungo possesso si collegava in maniera consequenziale alla maggiore produttività da parte del contadino così rassicurato. Il contratto soddisfaceva in tal modo alle esigenze di entrambi i contraenti, pur nell'evidente squilibrio dei rapporti di potere. Il conduttore poteva ben credere che, alla lunga, il terreno sarebbe diventato suo, o meglio, dei suoi eredi, con uno spostamento dal possesso alla proprietà non raro nella seconda metà del Trecento e ancor più frequente nel corso del Quattrocento, soprattutto quando il locatore era un ente ecclesiastico³⁴. Acciaiuoli, invece, oltre a ottenere

³² PJ, t. III, doc. xx, Foggia.

³³ PJ, t. III, doc. xxxvii, Napoli.

³⁴ La locazione in perpetuo, come pure i livelli e l'enfiteusi, tra quali non è sempre agevole compiere distinzioni nette, aveva una lunga tradizione alle spalle, e si può sostanzialmente dire che caratterizzasse le terre in cui c'era penuria di manodopera o ci fosse bisogno di apportare migliorie. Naturalmente, spesso l'esito di tali locazioni, con il passare

immediatamente del denaro, con il versamento dell'*intratura* e la garanzia del pagamento del canone annuo raddoppiato rispetto al passato, si garantiva la presenza costante di lavoratori della terra e si assicurava di far fruttificare maggiormente³⁵ il bene demaniale affidatogli dai sovrani, con la certezza – avendo chiaramente fatto scrivere nel contratto che i *bona feudalia* e *demanialia* non si possono *de iure* locare per lungo tempo, e men che meno *in perpetuum* – che alla prima occasione utile avrebbe potuto annullare o perlomeno ridiscutere le modalità della locazione, come, del resto, aveva già fatto.

Si può allora dire che questi contratti rappresentino il punto più alto di mediazione e di vantaggi reciproci da parte dei contraenti, confermando, se mai ve ne fosse ancora bisogno, la mentalità im-

del tempo, era il passaggio della proprietà reale dal proprietario al conduttore, come è adeguatamente dimostrato per gli enti ecclesiastici. A tale proposito sia consentito citare per la sua esplicitezza quanto scritto a tale proposito in D. VENTURA, *Nella Sicilia del '400: terra e lavoro in alcuni contratti notarili del catanese*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», xxvii (1987), pp. 111-149, a p. 115, n. 25, in cui si riportano le dichiarazioni che la Mensa vescovile di Catania faceva in riferimento alla sostanziale utilità, nonostante l'illegittimità, di tali concessioni con le quali oltre ad aver accresciuto i propri introiti, aveva anche «nobilitato con tanti benefici e riguardevoli possessioni la città di Catania ché, senza le concessioni, il suo territorio sarebbe un bosco; ed ingrandito pure il Patrimonio reale con tanti dazi posti sopra li frutti che si producono dalle terre concesse». Da un punto di vista teorico ci si limita a ricordare quanto scritto a proposito della *locatio ad longum tempus* in E. CORTESE, *Il diritto nella Storia medievale*, II, *Il basso medioevo*, p. 170, n. 58: «Seppur suggerito dalle fonti romane, appare singolare questo caso di trasformazione del diritto del locatario in un diritto reale a opera del tempo, quando si sa che la locazione crea solo rapporti obbligatori e, lungi dal trasferire diritti reali, costituisce una semplice detenzione (non un possesso) sulla cosa». Per quanto riguarda la situazione in Campania, almeno sommariamente, cfr. A. FILANGIERI, *Sui passati regimi fondiari della pianura campana*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», III s., a. XI (XC int. serie), 1973, pp. 139-164, ove il problema viene storicamente inquadrato per l'Alto Medioevo; M. CASTELLANO, *Il patrimonio del monastero di S. Salvatore "in insule maris" in Napoli attraverso il suo cartario*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», III s., XIII (XCII int. serie), 1975, pp. 175-202 e B. FIGLIUOLO, *Un inedito registro cavense di prestazioni d'opera della fine del XIII secolo*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», III s., XX (CXXI int. serie), 1982, pp. 68-110.

³⁵ Tra gli obblighi cui si impegnava il conduttore c'era infatti nei contratti del 1358 quello di «eam [*scil. petiam terre*] semper et congruis temporibus bene et diligenter colere et laborare, coli et laborari facere, letamimare et letamimari facere, ac seminare et seminari facere seminibus aptis et congruis ac temporibus congruis nec non studiose, sollicite et cum omni diligentia facere in eadem omnia et singula que quilibet bonus et diligens pater familias facit et facere debet et deberet in propriis rebus suis. Ita quod semper terra ipsa ad crescat in melius quam depereat...» E nella locazione del 1359 si specificava, trattandosi di viti: «... arbores et vites in ea pastinare et propaginare aptis et congruis temporibus...».

prenditoriale del gran siniscalco. Signore feudale che andava a riprendersi i *pareci* fuggiti in Morea, ove le consuetudini gli consentivano un tale atteggiamento³⁶; abile e astuto imprenditore capace di nascondere i propri beni terrieri dietro il paravento della certosa, in Toscana³⁷; pronto a recepire, anche in Campania, gli strumenti più utili che la consuetudine contrattuale gli metteva a disposizione. Niccolò era perfettamente consapevole, a differenza di molti nobili regnicoli, di quali e quanti sforzi fosse necessario compiere per far fruttare durevolmente la terra al fine di svolgere con adeguatezza di mezzi finanziari il suo ruolo di signore feudale ai vertici del *Regnum*³⁸. E di quanto ciò fosse ancora più difficile in tempi in cui in

³⁶ Sulla piena feudalità di Acciaiuoli in Morea si legga quanto scritto in J. LONGNON, P. TOPPING, *Le régime*, cit., alle pp. 9-12. Sulle iniziative del fiorentino come pure dei signori della Morea tese a recuperare i *pareci* fuggiti cfr. D. JACOBY, *Les États Latins en Romanie: Phénomènes sociaux et économiques. (1204-1350 environ)*, in *Recherches sur la Méditerranée Orientale du XII^e au XV^e siècle, peuples, sociétés, économies*, London, 1979, pp. 3-51. Sulla sua abilità ad arricchirsi basandosi soprattutto sui proventi tradizionali dell'indominicato cfr. A. CARILE, *La rendita*, cit., pp. 106-108: «Il settore di maggior rilievo nella formazione della rendita è comunque l'indominicato, cioè la riserva signorile nei suoi vari elementi costitutivi. Più volte ricorrono nei nostri documenti esplicite testimonianze sull'importanza economica dell'indominicato, cioè del settore della proprietà condotto direttamente dal signore utilizzando il *servicium* dei villani e probabilmente anche manodopera salariata: nell'inventario del 1354 dei beni di Nicola Acciaiuoli in Morea, l'esperto estensore osserva che a Sant'Arcangelo, in Messenia settentrionale: "Item in dicto castro est terrenum valde optimum, pro massaria curie. Habet curia ipsa in dicto castro bovem unum. Esset valde utile habere in dicto castro bovum paria tria et facere inibi massaria cum hominibus Pitogni". Aldobrando Baroncelli il 15 dicembre 1379 scrisse a Lorenzo Acciaiuoli circa il suo villaggio di Sperone (Elide): "Ed io m'ingegnerò anchora di farlo meglio valere e con bestiame e con semente". Ricorrono a volte menzioni di "vingne della chorte", "masseria della chorte", "le biade che richolse la chorte", "sementa di bambaso per la chorte" (1365), "olio della chorte" (1379), che mostrano esplicitamente l'attività agricola promossa dal signore per mezzo dei suoi agenti e i cui frutti vanno per intero a lui, detratte le spese per i salari».

³⁷ Sulle innovazioni in ambito di contratti agrari che riguardano le terre della certosa e che sembrano evidenziare una differenziazione rispetto al contesto campano si legga G. LEONCINI, *Le grange*, cit., p. 81: «Il patrimonio fondiario della certosa andò formandosi a partire dalla metà del Trecento, dopo l'evento, così tragico per tanta parte della popolazione toscana e dell'economia del paese, della "peste nera" del 1348. Nella gestione delle sue proprietà la certosa non era dunque costretta da antichi contratti di enfiteusi e livelli in genere, molto diffusi prima di quell'epoca soprattutto nelle proprietà ecclesiastiche. Facilmente essa poté accogliere quindi il sistema dell'affitto a breve termine con canone annuo e soprattutto il sistema della mezzadria, i quali andavano ormai diffondendosi sempre più nelle numerose proprietà agricole dei cittadini borghesi».

³⁸ Acciaiuoli aveva scritto il 2 febbraio 1354 (PJ, t. III, doc. VI): «La guardia de le mie castella se ne porta le due parti di tutta mia rendita [...] questo anno è cominciato a driz-

generale non c'era da puntare sulla rendita fondiaria, come scrisse a chiare lettere al cugino Jacopo che gli proponeva di acquistare terreni per la certosa fiorentina nel senese: «...per li casi alo presente occurrenti mellio saria qui avesse alcuni denari conservarelisi, infino que mellio si potesse comprendere li termini di tante fluttuazioni, que d'issi comperare terre...»³⁹. Sapeva anche Niccolò, come si desume eloquentemente dai tre strumenti, che la conduzione della terra andava sempre seguita da vicino, non lasciando eccessiva libertà d'azione ai gabello. E infatti non per caso né per semplice affetto aveva scelto come rappresentante proprio la sorella Lapa, suo *alter ego* e validissima amministratrice dei suoi beni anche e soprattutto nei momenti in cui era assente per le campagne di guerra, prima fra tutte quella siciliana, che lo avrebbe impegnato, seppur con discontinuità per un arco di otto anni.

L'abilità di Lapa a maneggiare e far fruttare denaro per conto del fratello oltre a essere documentata ripetutamente nel carteggio e nelle pergamene degli Acciaiuoli è stata pienamente ribadita dalla caustica penna di Giovanni Boccaccio. Dietro il personaggio dell'avara *Lupisca*, infatti, nell'VIII egloga del *Buccolicon Liber* la critica riconosce Lapa Acciaiuoli e, alla luce dei tre così ben congegnati documenti che abbiamo analizzato, come non scorgere un fondo di veridicità – seppur distorta da personalissima acrimonia – in questi versi del certaldese:

doce miserum quo iure Lupisca, / quo Midas [*scil.* Niccolò Acciaiuoli] rapiant armentaue maxima ducant. / [...] Quot [Midas] faunos quondam, nymphas quot lusit agrestes, / quot satyros ficto calamis per devia cantu! / [...] Quis queat insanos ausus, quis dicere sevas / et nemorum pecorumque simul iuvenumque ruinas / et pariter secum trux inde Lupisca? / Hec siliquas porcis et gramina subtrahit agnis, / emungit miseras turpi squalore iuvenas / ac matrum parvos subducit ab ubere natos, / terque die pecudes premit et ter vellere nudat, / si possit, tristique levem consistere lunam / carmine compellit celo, et sibi fascinat edos. / Nec vacat hec somno; virides ambire per agros / nocte

zare grosse massarie per potere grassamente tenere guarnite le mie castella, la quale mi tira retro grande spesa alo principio. [...] Io non sono avaro né menzonaro e dico que non ò denari, ma io penso oramai avere grandi entrate...»

³⁹ PJ, t. III, doc. xxii, 24 gennaio 1355, Acerra.

etiam videas, et magnos vertice Gauri / enumerare greges. Quid multa? Hec omnia radit. / [...] Fur Midas igitur, mechus scelerumque satellites! / O facinus! Meretrix anus est et avara Lupisca!⁴⁰.

Lapa può così considerarsi il fondamentale tramite tra un uomo troppo spesso assente, per validissimi motivi, dalle proprie terre e gli amministratori delle stesse, fidati quanto si vuole, ma non tanto da adeguarsi prontamente ai voleri di Niccolò. A lei il fratello poteva anche permettersi di scrivere drasticamente in un momento di particolare bisogno:

se tu ami mio onore e mia consolazione, fa' che io trovi danari assai, specialmente esatta la moneta integra deli frutti e rendita mia di quest'anno passato, e la colletta di nuovo imposta, et io sacerò bene quanto debbe montare, secondo la scritta che fece lo Judice, et la decisione con tutte nostre terre⁴¹.

Niccolò Acciaiuoli spese una vita per accrescere il suo *status* sociale, «non inservire mercature, sed maiora regere ac gubernare cupiebat»⁴², riuscendovi egregiamente, come scrisse di lui nel XV secolo un suo biografo. Esiste, però in tale dinamica di ascesa un elemento fortemente problematico: Acciaiuoli, infatti, pur essendo prepotentemente entrato nei ranghi dell'aristocrazia del *Regnum*, non rinunciò mai a esercitare la logica e le arti di quei mercanti cittadini che erano pur sempre i suoi avi e che, in fin dei conti, non avrebbe mai potuto ripudiare⁴³, differenziandosi in tal modo in maniera decisiva e originale dall'aristocrazia del *Regnum*.

Volendo pervenire a delle conclusioni va sottolineato allora come proprio questa attitudine alla ricerca sistematica della redditività del bene fondiario differenzi Acciaiuoli dagli aristocratici regnicoli

⁴⁰ G. BOCCACCIO, *Bucolicum carmen*, a cura di G. Massera, cit., pp. 33-37.

⁴¹ PJ, t. III, doc. LXXIV, 8 settembre 1357, Calanna.

⁴² MATTHEI PALMERII *Vita*, cit., p. 7, r. 15.

⁴³ Nonostante Boccaccio glielo rinfacciasse, affermando che la megalomania e l'ossessione di diventare nobile gli avevano fatto ripudiare padre ed antenati toscani, rei di eccessiva "masserizia". Cfr. G. BOCCACCIO, *Epistole*, a cura di P.G. Ricci, p. 1187. F.P. TOCCO, *Niccolò Acciaiuoli*, cit., pp. 345-356.

suoi contemporanei, ponendolo in controtendenza rispetto ai membri di un ceto di cui senza dubbio per molti altri aspetti faceva parte. Una differenza che indusse Leicht ad affermare che il fiorentino voleva creare un angolo di Toscana in Campania e che si può chiaramente desumere mettendo a confronto le strategie fondiari di Niccolò e di Lapa evidenziate dall'analisi dei tre contratti di cui si è trattato con quanto ha acutamente scritto Giuseppe Galasso facendo riferimento alle motivazioni di fondo della patrimonializzazione dei beni feudali tipica del Trecento meridionale:

Privatizzazione dei rapporti giuridici personali delle famiglie feudali, patrimonializzazione dei beni feudali, smilitarizzazione dell'obbligo feudale non vogliono dire affatto [...] che la classe feudale si vada trasformando in una nobiltà di tipo patrizio o in una comune aristocrazia di proprietari terrieri. Nello sviluppo di queste tendenze il baronaggio non solo conserva, ma rafforza il suo tradizionale carattere signorile. La via che esso segue è quella dell'appropriazione e dell'esercizio dei diritti giurisdizionali e delle competenze regie, che formano la struttura essenziale del potere pubblico nel Regno. Il senso politico-sociale di questa spinta prevale largamente sul senso economico di essa: è il potere, prima e più della ricchezza, che i baroni hanno di mira⁴⁴.

Dunque, e volendo concludere in maniera icastica, si può affermare, parafrasando Galasso, che per Acciaiuoli non poteva esistere vero e duraturo potere senza la ricchezza.

⁴⁴ G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, in *Storia d'Italia*, xv, Torino, 1992, p. 369.

Doc. n. 1

Nocera, 1358 ottobre 28

In nomine domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Anno a nativitate eius millesimo trecentesimo quinquagesimo / octavo, regnantibus serenissimis dominis dominis nostris Lodovico et Iohanna, Dei gratia Ierusalem et Sicilie rege et regina, ducatus Apulie / et principatus Capue, Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis comitibus, regnorum vero dicti domini regis anno undecimo et dicte domine / regine anno sextodecimo, feliciter, amen. Die vicesimo octavo mensis octubris, duodecime indictionis, Nucerie. Nos Nicolaus / de Tuli de Nuceria ad contractus eiusdem terre iudex, Robertus Friolus de Tramontis puplicus per provincias Terre Laboris et Comitatus Molisii, / Principatus citra ultraque Serras Montorii, Basilicate ac Vallis Gratis et Terre Iordani regali auctoritate notarius, et testes subscripti ad hoc specialiter / vocati et rogati, presenti scripto puplico declaramus, notum facimus et testamur quod, constitutis nobis ad petitionis instanciam Dadei Boni de / Valentino coram magnifica domina domina Lapa de Aczarolis de Florencia, sorore excellentis domini domini magni regni Sicilie senescalli, domini eiusdem / casalis Valentini, prefata domina Lapa, pro parte et nomine dicti domini magni senescalli tamquam eiusdem domini procuratris et negotiorum gestris ac gu-/bernatis dicti casalis et omnium aliarum terrarum ipsius domini partium Principatus citra, asseruit coram nobis eundem dominum habere, tenere et possidere inter / alia bona sua que habet in dicto casali quandam peciam terre sitam in pertinenciis Valentini in loco ubi dicitur Latismella continentem versuras / tres vel circa per hos fines, videlicet ab oriente iuxta terram Petri de Silvestro, a meridie et occidente iuxta terram Feuli de Angelo et / a septentrione iuxta fossatum Imperatoris, locatam olim domino Dadeo et heredibus suis in perpetuum per Zocculum Brentula de Nuceria vicarium eiusdem / casalis Valentini et Casatorii pro parte domini supradicti ad rationem de novem partibus unam fructuum quorumcumque proveniendorum ex terra prefata curie / dicti domini per ipsum Dadeum integraliter persolvendam, dandam et assignandam. Recepta presens per eundem vicarium ab eodem conductore pro intratura uncia / una de carolenis, prout hec et alia quoddam puplicum instrumentum inde confectum, ut dixi, plenius continet et declarat, et deinde revocatam per offi-/ciales ipsius domini tamquam bona demanii iamdictorum casalium et etiam quorumcumque feudorum ad magnum tempus de iure alienari non possunt. / Verum quia iuxta informationem discretorum virorum Gipcii Boni, Dominici Boni, Feuli de Angelo et Henrici de Alfano de casali predicto, ca-/bellotorum omnium iurium que dominus ipse habet in casalibus supradictis, factam per eos dicto domino magno senescallo et dicte domine Lape, lon-/ge melius et comodius erat curie ipsius domini eandem peciam terre locare ad partem eandem quam in demanium retinere, primo et principaliter / propter laboratorum defectum, et deinde conductor

quilibet qui locationem ipsam receperit, sentiens peciam ipsam terre locatam sibi esse ad non modicum / tempus, maius studium et maiorem diligentiam, curam et sollicitudinem adhibebit in cultivando et letamimando ipsam quam si terra ipsa / in demanium dicte curie teneretur et annis singulis vel diversis, diversis conductoribus locaretur, et quod propterea maiores fructus reddet / ipsi curie ad dictam nonam partem quam si locaretur diversis quandoque sicut uni et quandoque alteri ad modicum tempus, etiam ad terciam / partem fructuum predictorum. Idcirco, de expresso mandato et conscientia domini supradicti, premissa presens subastacione legitima in casalibus supradictis, / mandantes etiam id ipsa domina, quia nullus alius comparuit qui plus vel tantum dare vellet pro dicta pecia terre quantum prefatus Dadeus, / qui post diversas licitationes diversosque tractatus obtulit adhuc daturum ipsi curie pro intratura et relocacione ac confirmacione / dicte pecie terre ad eandem nonam partem fructuum iamdictorum alias uncias duas de carolenis eisdem boni et iusti ponderis argenti / sexaginta per unciam computandis. Propterea domina supradicta, volens condicionem ipsius domini sueque curie facere meliorem, sua bona, gra-/tuita, placita et spontanea voluntate pro parte eiusdem domini relocavit, concessit et confirmavit eidem Dadeo et suis legitimis et naturalibus filiis / in perpetuum ibidem presentibus, et relocacionem, concessionem et confirmacionem ipsas pro se et dictis eius filiis recipientibus et sollempniter et legitime stipulantibus, / iamdictam peciam terre cum omnibus viis suis intrandi et exeundi, omnibusque aliis quibuscumque iuribus et pertinentiis suis ad dictam nonam partem / fructuum predictorum assignandam, dandam et integraliter persolvendam continue curie supradicte. Reliquis otto partibus ipsorum fructuum / remanentibus penes conductorem prefatum et dictos filios suos ut exinde semper et omni tempore tamquam de re propria faciant velle suum, / proprietate et dominio dicte pecie terre semper et omni tempore ipsi domino et suis heredibus et successoribus reservatis, et subscriptis conditionibus / semper salvis quod non liceat ipsi conductori vel dictis suis filiis terram ipsam ullo umquam tempore alienare, vendere, donare, / cambiare vel permutare seu pignori ponere vel obligare vel pro debito quocumque in solutum dare sive in testamento / relinquere vel pro anima indicare absque ipsius domini vel dictorum heredum et successorum et eius voluntate, beneplacito et consensu. Et / propter relocacionem, concessionem et confirmacionem easdem dicta domina Lapa sponte confexa fuit coram nobis, et in rei veritate legitime / recognovit ad interrogacionem conductoris prefati, se pro dicti domini parte integraliter recepisse et habuisse ab eodem conductore / pro intratura dicte pecie terre dictas uncias duas in carolenis eisdem excepcioni dicte pecunie vero numerate, vero recepte, vero habite, / vero assignate, expresse renunciatis in hac parte promictens et obligans se sub fide sua vera conductori prefato se curaturam / et facturam cum effectu quod dictus dominus vel eius heredes et successores numquam venient contra relocacionem et concessionem predictam / dicte pecie terre, quinimmo dominus ipse hiis expresse consentiet eaque omnia et singula ratificabit et confirmabit

cautela et / securitate perpetua iamdictorum conductoris et filiorum ipsius, ita quod semper et omni tempore liceat et licebit ipsi conductori et dictis eius filiis, / dicto locationis titulo et predicto modo et forma, tenere et possidere terram eandem, et in casu quo idem dominus vel dicti sui heredes contra predicta / venient sive quod ipse dominus hiis consentire non vellet, prefati dominus heredes et successores ipsius in casalibus ipsis restitu-/ent eidem conductori et suis predictis filiis pecuniam supradictam receptam pro eadem domina pro parte domini supradicti quod ipsi dominus heredes et / quod ipsi dominus heredes et successores ad restituendum ut presentem pecuniam supradictam eisdem realiter et omnimode tenebuntur. Et versa / vice dictus conductor sponte et voluntarie coram nobis promisit et obligavit se eiusque heredes ac bona sua omnia et singula presencia et futura / ad penam unciarum auri quattuor dictam terram semper tenere et recognoscere locationis titulo supradicto a prefatis domino suisque heredibus et successoribus, / et absque ipsorum voluntate, beneplacito et consensu eam numquam vendere, cambiare vel permutare, obligare seu pignori / ponere vel pro debito aliquo in solutum dare, seu aliterquocumque alienationis titulo alienare, seu in testamento relinquere vel pro anima / indicare, set eam semper et congruis temporibus bene et diligenter colere et laborare, coli et laborari facere, letamimare et letamim-/ari facere, ac seminare et seminari facere seminibus aptis et congruis ac temporibus congruis nec non studiose, sollicite et cum omni di-/ligentia facere in eandem omnia et singula que quilibet bonus et diligens pater familias facit et facere debet et deberet in propriis rebus suis, / ita quod semper terra ipsa ad crescat in melius quam depereat, et de fruttibus inde provenientes quovismodo reddere, dare, solvere et integra-/liter assignare curie supradicte ipsius domini suorum heredum et successorum ipsius nonam partem predictam. Reliquis octo partibus, ut prefertur, penes / dictum conductorem et heredes ipsius ut exinde perpetuo faciant et facere possint tamquam de re eorum propria totaliter velle suum, ad penam unciarum / auri decem dicte curie si secus inde fecerint integraliter persolvendam ipsa domina Lapa et me predicto notario puplico sollemniter pro parte dicte curie et legitime stipulantibus et recipientibus pecuniam ipsam ipsaque pecunia soluta vel non aut in totum vel in parte generose remissa predicta omnia et / singula semper in suo robore perseverent. Unde ad futuram memoriam et tam ipsius domini heredum et successorum suorum quam dicti conductoris et filiorum / ipsius omniumque quorum interest et in futurum poterit interesse certitudinem et cautelam facta sunt de premissis duo puplica instrumenta, unum / ad cautelam eiusdem domini et dictorum suorum heredum et aliud ad cautelam conductoris prefati et filiorum ipsius. Presens autem instrumentum factum / est de premissis pro cautela domini supradicti et dictorum filiorum et successorum ipsius per manus mei notarii supradicti meo solito signo signatum signo-/que et subscripcione mei predicti iudicis et nostrorum subscriptorum testium subscripcionibus roboratum. Superius autem ubi legitur nonam et in quatuor / aliis partibus ubi legitur nonam et in alio loco ubi legitur otto abra-

si et emendavi non vitio sed errore, item in alio loco ubi legitur / otto abradi
et emendavi non quidem vitio set quia scribendo erravi. (S)

- + Ego qui supra Nicolaus ad contrattus Iudex. (S)
- + Ego Iudex Nicolaus de Ysernia, testor predicta, et me subscripsi.
- + Signum crucis proprie manus Gipcii Boni testis scribere nescientis.
- + Signum crucis proprie manus Petri Crispi testis scribere nescientis.
- + Signum crucis proprie manus Thomasi Boni testis scribere nescientis.

Doc. n. 2

Nocera, 1358 ottobre 28

In nomine domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi anno a nativitate eius millesimo trecentesimo quinquagesimo octavo, regnantibus serenissimis dominis dominis / nostris Lodovico et Iohanna, Dei gratia Ierusalem et Sicilie rege et regina, ducatus Apulie et principatus Capue, Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis comitibus, regnorum vero dicti / domini regis anno undecimo et dicte domine regine anno sextodecimo, feliciter, amen. Die vicesimo octavo mensis octobris duodecime indictionis, Nucerie. Nos Nicolaus de / Tuli de Nuceria ad contractus iudex, Robertus Friolus de Tramonte puplicus per provincias Terre Laboris et Comitatus Molisi, Principatus Citra Ultraque Serras Montorii, Basilicate ac Va-/llis Gratis et Terre Iordani, regali autoritate notarius, et testes subscripti ad hoc specialiter vocati et rogati, presenti scripto puplico notum facimus et testamur quod, constitutis nobis ad petitionis / instanciam Petri Crispi de Valentino coram magnifica domina domina Lapa de Aczarolis de Florencia sorore excellentis domini domini magni regni Sicilie senescalli, domini eiusdem casa-/lis Valentini prefata domina Lapa pro parte et nomine dicti domini magni senescalli tamquam eiusdem domini procuratris et negotiorum gestris ac gubernatris dicti casalis et omnium aliarum terrarum ipsius / domini partium Principatus citra, asseruit coram nobis eundem dominum habere, tenere et possidere inter alia bona sua que habet in dicto casali quandam peciam terre continentem versu-/ras tres vel circa sitam in pertinentiis Valentini in loco ubi dicitur Latismella iuxta fossatum vicinalem ab oriente et a meridie, iuxta terram Colelli Crispi ab occidente / et alios confines, locatam olim domino Petro Crispo et heredibus suis in perpetuum per Zocculum Brentulam de Nuceria, vicarium eorundem casalium Valentini et Casatorii / pro parte domini supradicti ad rationem de novem partibus unam fructuum quorumcumque proveniendorum ex terra predicta curie dicti domini per ipsum Petrum integraliter persolvendam dandam et / assignandam. Recepta presens per eundem vicarium ab eodem conducttori pro intratura uncia una de Carolenis prout hec et alia quoddam puplicum instrumentum confectum inde plenius continet / et declarat, et deinde revocatam per officiales ipsius domini tamquam bona demanii iamdictorum casalium et etiam quorumcumque feudorum que ad magnum tempus de iure alienari non po-/ssint. Verum, quia iuxta informationem discretorum virorum Gipcii Boni, Dominici Boni, Feuli de Angelo et Henrici de Alfano de casali predicto cabellorum omnium iurium / que dominus ipse habet in casalibus supradictis factam per eos dicto domino magno senescallo et dicte domine Lape, longe melius et comodius erat curie ipsius domini eandem peciam / terre locare ad partem eandem quam in demanium retinere, primo et principaliter propter laboratorum defectum, et deinde quia conductor quilibet qui locationem ipsam receperit se-/ntiens peciam ipsam terre locatam

semper esse ad non modicum tempus, maius studium et maiorem diligentiam, curam et sollicitudinem adhibebit in cultivando et letami-/mando ipsam quam si terra ipsa in demanium dicte curie teneretur et annis singulis vel diversis, diversis conductoribus locaretur, et quod propterea maiores fructus reddet ipsi curie / ad dictam nonam partem quam si locaretur diversis quandoque silicet uni et quandoque alteri ad modicum tempus, etiam ad tertiam partem fructuum predictorum. Idcirco de expresso man-/dato et conscientia domini supradicti, premissa presens subastacione legitima in casalibus supradictis, mandantes eciam id ipsa domina, quia nullus alius qui plus vel tantum / dare vellet pro dicta pecia terre quantum prefatus Petrus qui post diversas licitationes diversosque tractatus obtulit se adhuc daturum ipsi curie pro intratura, relocatione ac / confirmacione dicte pecie terre ad eandem nonam partem fructuum iamdictorum alias uncias auri duas de carolenis eisdem boni et iusti ponderis et argenti sexaginta per unciam computandis. / Propterea domina supradicta volens condicionem ipsius domini sueque curie facere meliorem sua bona, gratuita, placita et spontanea voluntate pro parte eiusdem domini relocavit, / concessit, confirmavit eidem Petro et suis legitimis et naturalibus filiis in perpetuum ibidem presenti, et relocationem et concessionem et confirmationem ipsas pro se et dictis eius filiis recipienti et sollempniter / et legitime stipulanti, iamdictam peciam terre cum omnibus viis suis intrandi et exeundi, omnibusque aliis quibuscumque iuribus et pertinentiis suis ad dictam nonam partem fructuum predictorum assignan-/dam, dandam et integraliter solvendam continue curie supradicte. Reliquis otto partibus ipsorum fructuum remanentibus penes conductorem prefatum et dictos filios suos ut exinde / semper et omni tempore tamquam de re propria faciant velle suum, proprietate et dominio dicte pecie terre semper et omni tempore ipsi domino et suis heredibus reservatis, et subscriptis condicionibus semper salvis / quod non liceat ipsi conductori vel dictis suis filiis terram ipsam ullo umquam tempore alienare, vendere vel donare, cambiare permutare seu pignori ponere vel obligare / vel pro debito quocumque in solutum dare sive ex testamento relinquere vel pro anima indicare absque ipsius domini vel dictorum heredum et successorum eius voluntate, beneplacito et consensu. Et / propter relocationem, concessionem et confirmationem eisdem, dicta domina Lapa sponte confexa fuit coram nobis, et in rei veritate legitime recognovit ad interrogacionem conductoris prefati, / se pro dicti domini parte integraliter recepisse et habuisse ab eodem conductore pro intratura dicte pecie terre dictas uncias duas in carolenis eisdem, excepcioni dicte pecunie vero numerate vero / recepte vero habite et vero assignate expresse renuncians in hac parte promictens et obligans se sub fide sua vera conductori prefato se curatura cum effectu quod dictus dominus / vel eius heredes et successores numquam venient contra relocationem et concessionem predictam dicte pecie terre, quinimmo dominus ipse hiis expresse consentiet eaque omnia et singula rati-/ ficabit et confirmabit pro cautela et securitate perpetua iamdictorum conductoris et filiorum ipsius, ita quod semper et omni tem-

pore liceat et licebit ipsi conductori et dictis eius filiis, dicto locationis / titulo et predictis modo et forma, tenere et possidere terram eandem, et in casu quo idem dominus vel dicti sui heredes et successores *venerint contra predicta ipse dominus et dicti eius heredes et successores*¹ ad restituendum ut prefertur pecuniam supradictam eisdem / realiter et omnimodo tenebuntur. Et versa vice dominus conductor sponte et voluntarie coram nobis promisit et obligavit se eiusque heredes ac bona sua omnia et singula presencia et futura / ad penam unciarum auri quatuor dictam terram semper tenere et recognoscere locationis titulo supradicto a predicto domino suisque heredibus et successoribus, et absque ipsorum voluntate, beneplacito et / consensu eam numquam vendere, donare, cambiare vel permutare, obligare seu pignori ponere vel pro debito aliquo in solutum dare seu aliterquocumque alienationis titulo / alienare seu in testamento relinquere vel pro anima indicare, set eam semper congruis temporibus bene et diligenter colere et laborare, coli et laborari facere, letamimare et letamimari / facere ac seminare et seminari facere seminibus aptis et congruis ac temporibus congruis necnon studiose et sollicite cum omni diligentia facere in eandem omnia et singula que quilibet bonus et diligens pater / familias facit et facere debet et deberet in propriis rebus suis, ita quod semper terra ipsa ad crescat in melius quam depereat, et de fructibus inde provenientibus quovismodo redditum dare, solvere et / integraliter assignare curie supradicte ipsius domini ac heredum et successorum ipsius nonam partem predictam. Reliquis otto partibus, ut prefertur, remanentibus penes dictum conductorem et heredes / ipsius ut exinde perpetuo faciant et facere possint tamquam de re eorum propria totaliter velle suum ad penam unciarum auri decem dicte curie si secus inde fecerint integraliter persolvendam / ipsa domina Lapa et me predicto notario pro dicte curie parte sollemniter et legitime stipulantibus et recipientibus pecuniam ipsam ipsaque pena soluta vel non aut in totum vel in parte generose remissa / predicta omnia et singula semper in suo robore perseverent. *Et pro predictis omnibus observandis prefatus Petrus eadem domine Lape ad Sancta Dei Evangelia corporaliter tacta iuravit*². Unde ad futuram memoriam et tam ipsius domini heredum et successorum quam dicti conductoris et filiorum ipsius omnium quorum interest / et in futurum poterit interesse certitudinem et cautelam facta sunt de premissis duo publica instrumenta, unum ad cautelam eiusdem domini suorum heredum et successorum et aliud ad cautelam / conductoris prefati et filiorum ipsius. Presens autem instrumentum factum est de premissis pro cautela domini supradicti et ditorum filiorum et successorum ipsius per manus mei notarii supradicti meo solito signo / signatum, signo quoque et subscripcione mei prefati iudicis et nostrum subscriptorum testium subscripcionibus roboratum. Superius autem ubi legitur quo, item in alio loco, ubi legitur qua,

¹ Parole aggiunte sul rigo.

² Parole aggiunte sul rigo.

item in alio / loco ubi legitur se, item in alio loco ubi legitur venerint contra predicta ipse dominus et dicti eius heredes et successores interviregulavi non quidem vitio sed errore. (S)

- + Ego qui supra Nicolaus ad contractus Iudex. (S)
- + Ego iudex Nicolaus de Ysernia rogatus testis predicti instrumentis interfui et me subscripsi.
- + Signum crucis proprie manus Gipcii Boni testis scribere nescientis.
- + Signum crucis proprie manus Dadei Boni testis scribere nescientis.
- + Signum crucis proprie manus Thomasi Boni testis scribere nescientis.

Doc. n. 3

Nocera, 1359 settembre 15

In nomine domini Dei nostri Iesu Christi amen. Anno nativitatibus eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo nono, regnantibus serenissimis dominis nostris domino Ludovico, Dei gratia rege et / domina Iohanna eadem gratia regina Ierusalem et Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis comitibus, regnorum vero predicti domini nostri regis / anno duodecimo, prefateque domine nostre regine anno septimodecimo, feliciter, amen. Die quintodecimo mensis octobris tercie decime indictionis apud castrum Nucerie. Nos Philippus de / Cesario de Nuceria per provinciam Principatus citra iudex ad contrattus, Ciccus de Aprando de Graniano per provincias Terre Laboris et comitatus Molisii ac Principatus citra ultraque / Serras Montorii de gracia et reginali auctoritate notarius publicus, et testes subscripti ad hoc specialiter vocati et rogati, presenti scripto publico declaramus, notum facimus et testamur quod, constitutis nobis / ad petitionis instanciam Mincilli de Cioffo de Valentino coram magnifica domina domina Lapa de Aczarolis de Florentia, sorore excellentis domini domini magni regni Sicilie senescalli, tamquam eiusdem domini procuratrix et negociorum gestrix ac gubernatrix casalis eiusdem et aliarum terrarum ipsius domini parcium Principatus citra, asseruit coram nobis eundem dominum habere, tenere et possidere inter alia bona que habet in dicto casali quandam / terram arbustatam arboribus et vitibus latinis sitam in pertinentiis dicti casalis Valentini in loco ubi dicitur Alacroce et iuxta viam publicam a duabus partibus, iuxta viam curie eiusdem domini magni / senescalli, iuxta terram Iovinelle de Rubino et iuxta alios eius confines, devolutam ad manus curie dicti domini magni Senescalli per mortem quondam Iacobi de Menda, locatam olim dicto Mincillo et heredibus suis in perpetuum per / Zoculum Brentulam de Nuceria, vicarium eorundem casalium Valentini et Casatorii pro parte domini supradicti pro granis quinque per annum curie dicti domini per ipsum Mincillum integraliter persolvendis, dandis et / exhibendis anno quolibet in festo beate Marie virginis de mense septembris, receptis prius per eundem vicarium ab eodem conductori pro intratura tarenis quinque de Carolenis ponderis generalis prout hec et alia / quoddam publicum instrumentum constitutum inde plenius continet et declarat. Et deinde revocatam per officiales ipsius domini tamquam bona demanii iamdictorum casalium et etiam quorumcumque feudorum que ad magnum tempus de iure / alienari non possunt. Verum, quia iuxta informacionem discretorum virorum Gipcii Boni, Dominici Boni, Feuli de Angelo et Henrici de Alfano de casali predicto, cabellorum omnium iurium que dominus ipse habet in / casalibus supradictis, factam per eos dicto domino magno senescallo et dicte domine Lape, longe melius et comodius erat curie ipsius domini eandem peciam terre locare ad annum redditum granorum decem ponderis generalis / solvendum

et exhibendum per eundem Mincillum et suos heredes curie dicti domini anno quolibet in dicto festo beate Marie virginis de mense septembris quam in demanium retinere, primo et principaliter propter laborum defectus et deinde *quia*¹ conductor quilibet qui locacionem ipsam receperit, sentiens peciam terre ipsam locatam sibi esse ad non modicum tempus maius studium et maiorem diligentiam, curam et sollicitudinem / adhibebit in cultivando et letamimando ipsam, quam si terram ipsam in demanium dicte curie teneretur et annis singulis vel diversis, diversis conductoribus locaretur et quod propterea maiores fructus reddet ipsi curie / ad dictum annum redditum granorum decem quam si locaretur diversis quandoque silicet uni et quandoque alteri ad modicum tempus. Idcirco, de expresso mandato et conscientia domini supradicti, premissa prius subastacione legitima / in casalibus supradictis mandantes etiam id ipsa domina, quia nullus alius comparuit qui plus vel tantum dare vellet pro predicta pecia terre quantum prefatus Mincillus qui, post diversas licitationes diversosque tractatus, obtulit se adhuc daturum pro intratura, relocatione ac confirmacione dicte pecie terre ad suum annum redditum granorum decem ponderis generalis alios tarenos duodecim in carolenis argenti ponderis / generalis duobus pro tareno quolibet computandis. Propterea domina supradicta, volens condicionem ipsius domini sueque curie facere meliorem, bona, gratuita, placida et spontanea voluntate, pro parte eiusdem domini / relocavit, concessit et confirmavit eidem Mincillo et suis legitimis et naturalibus filiis in perpetuum ibidem presenti et relocationem, concessionem et confirmacionem ipsas pro se et dictis eius filiis recipienti et sollempniter / et legitime stipulanti iamdictam peciam terre cum omnibus viis suis intrandi et exeundi omnibusque aliis quibuscumque iuribus et pertinenciis suis ad dictum annum redditum granorum decem dandum, exhibendum et integraliter solvendum / curie supradicte anno quolibet in dicto festo beate Marie virginis de mense septembris, proprietate et dominio dicte pecie terre semper et omni tempore ipsi domino et suis heredibus reservatis et subscriptis conditionibus / semper salvis quod non liceat ipsi conductori vel dictis eius filiis ullo umquam tempore donare, alienare, vendere vel cambiare vel permutare seu pignori ponere aut obligare vel pro debito aliquo in solutum dare / sive in testamento vel pro anima indicare absque ipsius domini vel dictorum heredum et successorum eius voluntate, beneplacito et consensu. Et propter relocationem, concessionem et confirmacionem easdem dicta domina Lapa / confessa fuit coram nobis, et in rei veritate legitime recognovit ad interrogacionem conduttore prefati, se pro dicti domini parte integraliter recepisse et habuisse ab eodem conduttore pro intratura / dicte pecie terre dictos Tarenos duodecim in Carolenis eisdem excepcioni dicte pecunie vero numerate, vero recepte, vero habite et vero assignate expresse renunciatis in hac parte promictens et obligans se / sub fide sua vera condut-

¹ Aggiunta sul rigo.

tori prefato se curaturam cum effectu quod dictus dominus vel eius heredes et successores numquam venient contra relocationem et concessionem predictam dicte pecie terre, quinimmo dominus ipse hiis / expresse consentiet eaque omnia et singula ratificabit et confirmabit pro cautela et securitate perpetua antedictorum conductoris et filiorum ipsius, ita quod semper et omni tempore liceat et licebit ipsi conductori / et dictis suis filiis dicte locacionis titulo et predictis modo et forma tenere et possidere terram eandem, et in casu quo idem dominus et dicti sui heredes et successores² ad restituendum pecuniam supradictam / eisdem realiter et omnimode tenebuntur. Et versa vice dictus conductor sponte et voluntarie coram nobis promisit et sollemniter se eiusque heredes et bona omnia et singula presencia et futura ad penam / unciarum auri duarum dictam terram semper tenere et recognoscere locacionis titulo supradicte a predicto domino suisque heredibus et successoribus et absque ipsorum voluntate, beneplacito et consensu eam numquam vendere, / donare, cambiare vel permutare, obligare seu pignori ponere vel pro debito aliquo in solutum dare, seu aliterquocumque alienacionis titulo alienare, seu in testamento relinquere vel pro anima indicare, set eam / semper congruis temporibus bene et diligenter colere, et laborare, coli et laborari facere, arbores et vites in ea pastinare et propaginare aptis et congruis temporibus nec non studiose et sollicite et cum omni diligentia / facere in eadem omnia et singula que quilibet bonus et diligens pater familias facit et facere debet et deberet in propriis rebus suis, ita quod semper terram ipsam ad crescat in melius quam depereat et predictum an-/nuum redditum Granarum decem *dare et solvere*³ dicte curie domini magni senescalli anno quolibet in dicto festo beate Marie virginis de mense septembris ut prefetur ad penam unciarum auri quatuor dicte curie si secus inde fie-/ret applicanda et persolvenda ipsa domina Lapa et me predicto notario pro dicte curie parte sollemniter et legitime stipulantibus penam ipsam ipsaque pena soluta vel non soluta, aut in totum vel in parte, generose re-/missa predicta omnia et singula semper in suo robore perseverent. Et pro predictis omnibus observandis prefatus Mincillus eidem domine Lape ad Sancta Dei Evangelia corporaliter tacta iuravit. Unde ad futuram / memoriam et tam ipsius domini heredum et successorum ipsius quam dicti conduttori filiorum ipsius omniumque interest et in futurum poterit interesse certitudinem et cautelam, facta sunt de premissis / duo publica instrumenta, unum ad cautelam eiusdem domini suorum heredum et successorum et aliud ad cautelam conduttori prefati et filiorum ipsius. Presens autem instrumentum factum est ad cautelam dicti / domini magni senescalli ac heredum et successorum ipsius per manum mei notarii supradicti, iudicis et nostrorum subscriptorum testium / roboratum. Quod scripsi ego prefatus notarius Ciccus qui premissis omnibus rogatus interfui ipsumque meo

² Manca una frase del tipo: «Venerint contra predicta...».

³ Parole aggiunte sul rigo.

solito signo signavi. Ac abradi et emendavi superius ubi legitur granorum / ac interlineavi superius ubi legitur dare et solvere. Abradi etiam et emendavi superius ubi legitur filiorum, non vitio, set quia scribendo ego prefatus notarius Ciccus casualiter erravi. (S)

- + Ego qui supra Philippus iudex. (S)
- + Ego Petrillus Bonus testis subscripsi.
- + Signum crucis proprie manus Feuli de Angelo de Valentino ad premissa testis scribere nescientis.
- + Signum crucis proprie manus Benedicti Maiorani de Valentino ad premissa testis scribere nescientis.
- + Signum crucis proprie manus Iohannis de Ambrosio de Valentino ad premissa testis scribere nescientis.
- + Signum crucis proprie manus Giptii Boni de Valentino ad premissa testis scribere nescientis.